

Meloni: «Piano industriale, il governo c'è L'energia nodo urgente da affrontare»

Barbra Fiammeri



Dal nostro inviato

BOLOGNA

Giorgia Meloni non cerca l'applauso facile. Il grido di allarme lanciato da Emanuele Orsini non la coglie certo di sorpresa. Al Presidente di Confindustria che chiede un Piano strategico per il rilancio industriale vuole offrire risposte concrete. «Sono d'accordo, noi ci siamo». Ed è una risposta che va letta sia sul fronte dei rapporti interni, sulle misure che possono essere adottate direttamente dal governo, che sul fronte internazionale e in particolare europeo, vedi la «correzione» delle storture provocate dalla normativa sul Green deal sulle quali però «oggi siamo meno soli». Meloni si riferisce alla collaborazione con la Germania di Merz, alla possibilità di costruire assieme una «piattaforma d'azione».

La Premier rivendica i risultati del suo governo sul fronte dei conti pubblici, sull'occupazione e sulle prospettive future («da 25 anni Moody's non rivedeva in positivo il giudizio sull'Italia»). Ma mette anche in chiaro che risorse aggiuntive non ce ne sono. Neppure per «tamponare» il costo dell'energia («ne abbiamo già messi 60, pari a due finanziarie») che pesa più di ogni altro sulla competitività delle imprese in questo momento - come ha ricordato Orsini parlando di «dramma» - anche a causa del mancato disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Un obiettivo che in parte può essere raggiunto ricorrendo - rilancia Meloni - a i «contratti pluriennali a

prezzo fisso» (input immediatamente raccolto da Elettricità Futura che si è detta «pronta a collaborare» con il governo). E anche frenando «inaccettabili speculazioni» su cui l'esecutivo ha acceso un faro. In prospettiva però bisogna aumentare le fonti di approvvigionamento, insiste la Presidente del Consiglio, che conferma la volontà dell'esecutivo di portare avanti il ritorno al nucleare attraverso mini reattori.

Meloni parla toccando corde sensibili. Alla Presidente del Parlamento europeo Metsola che poco prima rivolgendosi alle imprese aveva assicurato: «Il Parlamento è vostro alleato», la Premier con il sorriso risponde che «dipende dalle maggioranze che si formano». Una battuta che ben fotografa quanto sta avvenendo a Strasburgo e a Bruxelles sul fronte automotive e non solo. «Sono stati imposti dei vincoli che hanno penalizzato l'industria europea. Oggi quelle scelte vengono disconosciute ma ci sono nomi e cognomi precisi che ne hanno la responsabilità», rilancia la Presidente del Consiglio tornando a insistere sul riconoscimento della «neutralità tecnologica».

Poi il passaggio sul dossier dazi. Meloni non si riferisce a quelli minacciati da Trump (su cui ha rivendicato il ruolo di facilitatore esercitato anche nei giorni scorsi dall'Italia). Bensì ai «dazi interni che l'Europa si è «autoimposta» e che pesano - sostiene citando alcuni dati del Fmi - fino al 44% sul commercio. Sul fronte interno invece conferma quanto già detto alle imprese in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi ovvero che il governo sta lavorando alla revisione del Pnrr con l'obiettivo di dirottare 15 miliardi a sostegno dell'occupazione e dell'aumento della produttività». La Premier cita Transizione 5.0 e 4.0: «Siamo aperti a suggerimenti» assicura Meloni che si dice pronta a supervisionare «personalmente» la possibilità di ulteriori «semplificazioni». Promesse ulteriori però non ne fa. Anche su una situazione sempre più a rischio qual è l'Ilva. «C'è bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo», è la riflessione che consegna alla platea di fronte a lei. «Pensate in grande perché io farò lo stesso», dice prima di scendere dal palco e lasciare l'auditorium per visitare Dama, il Tecnopolo di Bologna e rientrare a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA